

IL CHIEF COUNTRY OFFICER DELL'ISTITUTO PENSA CHE L'ARIA NUOVA IN EUROPA ALLEVERÀ DEBITO PUBBLICO E NPL NEL 2018. CHI FA CREDITO DOVRÀ PENSARE AI PRODOTTI E PUNTARE SULLE AGGREGAZIONI: "CHI HA RICAVI SOTTO I 5 MILIARDI NON SOPRAVVIVERÀ"

Andrea Greco

Milano
E lo fa con ottimismo. Ma un ottimismo condizionato, alla disciplina sui conti pubblici e a una selezione darwiniana per le piccole e medie banche tradizionali nostrane.

Cosa è cambiato da Bruxelles a Roma?

«Tanti segnali indicano che il paradigma dell'austerità, successivo alla crisi 2008, ha lasciato spazio al rafforzamento e completamento dell'unione bancaria e monetaria. Nel dicembre scorso la Commissione ha presentato l'agenda al 2025 sull'istituzione di un fondo monetario europeo, la regolamentazione degli accordi governativi sul fiscal compact, i nuovi strumenti di bilancio per la Commissione, il ministro delle finanze europeo. Termi da declinare, ma che indicano un percorso chiaro: e da come l'Italia prenderà parte alla discussione dipenderà molta della percezione sulla sua forza relativa nel contenere il debito pubblico e nel rilanciare le banche».

Niente più sorprese quindi? Non teme rischi di coda, per esempio sulle ristrutturazioni incomplete di Creval, Mps, Carige, Popolare Bari, Bcc?

«Gli investitori guardano già con occhi nuovi al settore e al mercato italiano, come attesta la tenuta recente delle quotazioni. Fino a poco tempo fa l'Italia era sinonimo di economia e conti pubblici in difficoltà, e banche zavorrate dal cattivo credito. Oggi un numero crescente di ricerche, che analizzano i principali parametri macro, rileva che con una crescita del Pil tra l'1,5 e il 2%, un'inflazione in avvicinamento al 2%, un avanzo primario tra 2,5 e 3%, possiamo in un decennio ridurre il rapporto debito/Pil dal 132% attuale al 100%. Tale dinamica libererebbe un grande valore sull'Italia, trattata a forte sconto sui mercati».

Le banche italiane però hanno ancora 170 miliardi lordi di sofferenze, malgrado lo smaltimento record da 70 miliardi nel 2017. Che ne faranno?

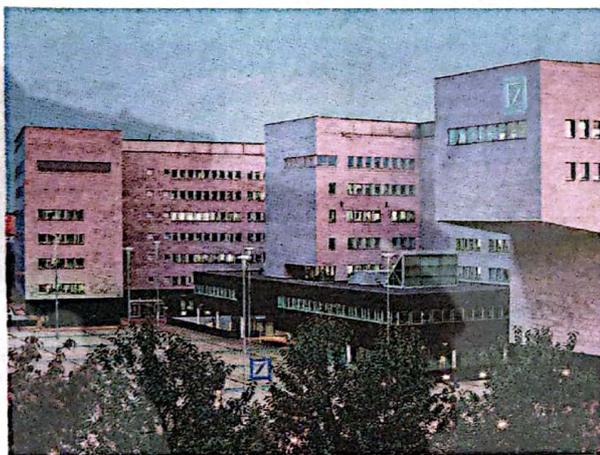
«Le nostre stime dicono che il 2018 potrebbe battere quel record, con altri 70 miliardi di euro di sofferenze in uscita, per ridurre a 100 miliardi le consistenze lorde di Npl (circa 40 sottraendo le rettifiche). È un dato enorme, che confermerà l'Italia il primo mercato d'Europa, e come Deutsche Bank ci vede protagonisti nel finanziare fondi compratori per una quindicina di miliardi».

Tanti miliardi richiederanno altri aumenti di capitale alle banche venditrici?

«Credo che le banche italiane abbiano ormai capitale sufficiente per concludere la pulizia creditizia senza chiedere altro denaro agli azionisti. Anche perché i prezzi delle cessioni di non performing loans, attorno al 15 per cento medio nel 2016, si sono gradual-

Deutsche Bank, Valeri punta sull'Italia "Il Paese va, nel credito altre fusioni"

A destra, l'edificio che ospita la direzione generale per l'Italia di Deutsche Bank



5%

CATTIVO CREDITO

I crediti deteriorati sui 40 miliardi di euro di impieghi Deutsche Bank in Italia sono il 5%, tra i livelli più bassi del settore che gira a una media oltre il doppio

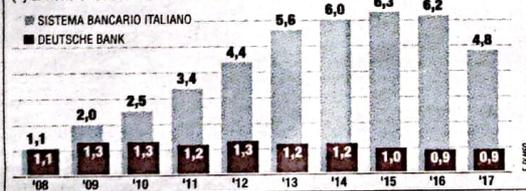
497

LA PERDITA 2017

Il bilancio 2017 del gruppo Deutsche Bank ha chiuso in rosso di 497 milioni per il peso delle sanzioni Usa, mentre crescono e fanno utili i tre business in Italia

IL RAPPORTO TRA SOFFERENZE NETTE* E IMPIEGHI LORDI in %

(*) al netto di svalutazioni e rettifiche



[LA SCHEDA]

Dal 1997 in Italia con un ufficio di rappresentanza ma il legame è di antica data e risale al 1883

Presente in Italia dal lontano 1977 (il primo ufficio di rappresentanza fu aperto a Milano), nel corso degli anni Deutsche Bank è cresciuta con le acquisizioni di Banca d'America e d'Italia (1986), Popolare di Lecco (1994), Finanza & Futuro (1995) e Milano Mutui (1996). Ora rappresenta il secondo mercato europeo dopo la Germania. Gli impieghi di Deutsche Bank in Italia arrivano a oltre 40 miliardi di euro. Sono circa 2,2 milioni i clienti privati e oltre 60 mila quelli corporate. Ammontano a 45 miliardi di euro di asset under management per clienti privati e istituzionali. Fra i migliori Istituti in Italia per la qualità del credito, Deutsche Bank Ingaggia un testa a testa con Credem, con un rapporto sofferenze lorde/impieghi di circa il 5 per cento. In Italia operano tutte e tre le grandi divisioni in cui la banca è strutturata a livello globale: private & commercial bank, Deutsche asset management e corporate & investment bank. I dipendenti sono 4 mila mentre sono 1.400 i consulenti finanziari (raccolti in Finanza & Futuro). In Italia l'Istituto tedesco ha 620 punti vendita tra filiali tradizionali, sedi di consulenti finanziari e financial shops per il credito al consumo. Sono sette, invece, le sedi dedicate al wealth management. Nel 2017, DB ha preso parte ad alcune fra le principali operazioni sul mercato italiano, a partire dagli aumenti di capitale di Carige e di UniCredit. Il legame istituzionale con l'Italia è di antica data, ben prima dell'apertura dell'ufficio di rappresentanza. Nel 1883 l'Istituto ha partecipato alla sottoscrizione delle obbligazioni del Comune di Roma e nel 1890 ha costituito i consorzi di garanzia per le prime emissioni obbligazionarie italiane. Nel 1894 è stata inoltre tra i fondatori della Banca Commerciale Italiana a Milano.

mente alzati al 20-25 per cento medio. I fondi compratori accettano tassi di rendimento anche al 7-10 per cento, per cui le banche venditrici hanno ridotto l'impatto sul capitale da circa 20 punti base a circa 10. Un trend molto importante, che per ora non si riflette sulle valutazioni del settore a Piazza Affari».

Altri segnali però dicono che molti istituti, finita la pulizia, non avranno più la forza e le masse per tornare a fare utili sostenibili. Lei che cosa prevede?

«Per intradare bene i due nodi, sofferenze e debito pubblico, di cui gli istituti di credito sono forti investitori, serviranno 12-18 mesi. Lì verrà l'ora di curare il ritorno alla redditività, e per farlo andrà ribaltato il modello costruito negli anni '90 puntando tutto sulla rete distributiva a discapito delle fabbriche prodotte. Da qualche anno la tecnologia ha spostato metà del business commerciale sui canali digitali minacciando la sopravvivenza degli sportelli, mentre spesso sono state cedute o esternalizzate le tipiche fabbriche prodotte (banca d'affari, credito al consumo, risparmio gestito, servizi all'export), per focalizzarsi sul credito all'impresa. Ma con la digitalizzazione e i tassi negativi proprio le fabbriche prodotte sono la fonte di redditività delle banche: vanno bene i grandi istituti come Intesa Sanpaolo, che hanno le fabbriche prodotte al loro interno, o le banche specializzate su una o più fabbriche, con costi di rete minimi».

Il rialzo dei tassi non rilancerà anche il modello di Istituto di credito centrato sulla filiale?

Flavio Valeri, chief country officer di Deutsche Bank Italia dal 2008



«Credo che in Italia una banca indifferenziata possa ormai sopravvivere con ricavi tra 5 e 7 miliardi, una taglia che solo Unicredit e Intesa Sanpaolo superano oggi. Tutte le altre banche commerciali, un centinaio, dovranno aggregarsi per assumere dimensioni che consentano investimenti per ripulire gli attivi creditizi, potenziare le piattaforme tecnologiche e spesare il personale in esubero. Vedo in pochi anni la nascita di due nuovi grandi poli, e un mercato nazionale per due terzi controllato da quattro, più o meno come in Spagna, Francia, Gran Bretagna».

Saranno due poli intorno a Banco Bpm e a Ubi?

«Tutto è possibile: certo Banco Bpm e Ubi Banca hanno esperienza di aggregazioni, e una taglia di ricavi non lontana dai 5 miliardi che per me saranno, come le ho detto, il minimo indispensabile per sopravvivere».

Deutsche Bank in Italia ha anche 620 punti vendita. Vi interessa comprare nuovi marchi?

«Avendo già tutte le fabbriche prodotte, l'unica cosa che sarebbe per noi interessante è prendere nuovi clienti con accordi distributivi con le banche, come fatto di recente creando una società operativa con Ccb sul credito al consumo. Abbiamo sviluppato, per le banche universali, un prodotto che si chiama *autobahn* (autostrada, ndr) e offre soluzioni informatiche agli istituti di credito anche per le attività di mercato, tassi e cambi. Qui c'è grande potenziale per noi ed è molto più conveniente che fare acquisizioni».

Nel 2017 il gruppo Deutsche Bank ha perso 497 milioni, terzo rosso di fila. Le attività italiane come vanno?

«Il gruppo ha pagato, per una ventina di miliardi, l'impatto di multe e aggiustamenti contabili sulle attività americane, che spero da quest'anno siano sistemate. In Italia siamo presenti con tre società distinte - banca tradizionale, banca d'affari e risparmio gestito - che hanno tutte dinamiche positive e crescenti. È il nostro secondo mercato e abbiamo un tasso di crediti deteriorati al 5 per cento degli impieghi, il migliore insieme al Credem».

L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, dice che la vigilanza della Banca centrale europea si è troppo concentrata sui rischi creditizi e poco sugli attivi illiquidi level 3 tipici delle banche tedesche. Concorda?

«La Ssm controlla rischi di tre tipi: mercato, credito, operativi. Per una banca globale come la nostra sono gli operativi i più importanti: piattaforma tecnologica, cybersecurity, contenziosi, controparte. Detto questo, gli attivi level 3 di Deutsche Bank a settembre erano 20 miliardi, l'1,4% dei 1.600 miliardi del bilancio totale».